

# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amici,*

*Voi ben sapete che noi generalmente evitiamo di affrontare argomenti che non sono strettamente attinenti alla nostra collettività e ciò allo scopo di conservare a questo foglio il suo carattere di semplice notiziario della nostra gente, senza particolari pretese giornalistiche. Ecco perché solo raramente tocchiamo problemi di politica interna o, a maggior ragione, quelli di politica estera, che vanno lasciati all'esame ed alla trattazione della grande stampa nazionale.*

*Ma per quanto è successo ultimamente in Italia non possiamo tacere: il barbaro assassinio di uno dei più preminenti uomini politici italiani ed il susseguirsi di orrendi delitti non possono invero lasciarci zitti.*

*Aldo Moro — è onesto dirlo — non era certo nostro amico; era il Presidente del Consiglio che con il trattato di Osimo aveva miseramente ceduto l'ultimo lembo dell'Istria alla Federativa jugoslava; era il Presidente di quella Democrazia Cristiana che ben poco ha fatto in tutti questi anni per noi, esuli dalle terre dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia. Ma era pur sempre una notissima e popolare personalità politica italiana e la sua cinica uccisione non può che provocare in noi tutti un senso di sdegno e di ribellione.*

*Dopo 57 giorni di atroci sofferenze morali e fisiche che gli sono state inflitte e che è difficile anche soltanto immaginare, di fronte alla Sua salma martoriata, della quale i criminali si sono disfatti con feroce malvagità, non possiamo che inchinarci e renderGli doveroso omaggio.*

*Vogliamo augurarci che il martirio di Aldo Moro segni ovunque un risveglio di energie, di concordia tra gli italiani, perché la Nazione possa sollevarsi e ritornare ad essere un paese civile, ordinato, saldo nelle sue istituzioni, nel pieno rispetto dei diritti dei propri cittadini, anelanti di pace, stanchi di dover subire la vile prepotenza di una minoranza esigua, irresponsabile.*

*Dio salvi l'Italia!*

## UN BELL'ARTICOLO SU «IL TEMPO»

Abbiamo avuto occasione — il che invero non ci succede spesso — di leggere un bellissimo articolo comparso su « Il Tempo » di Roma dell'1 aprile scritto su quattro colonne con il titolo « La situazione del patrimonio culturale nella zona B. - Opere d'arte in abbandono dopo il trattato di Osimo ».

L'articolo è firmato dalla giornalista Clara Falcone, la quale per documentarsi ha voluto recarsi in piazza della Pigna 6, nella sede dell'ANVGD, per intervistare il Presidente Senatore Barbi e Padre Flaminio Rocchi. Quest'ultimo infatti è stato chiamato a rappresentare l'Italia in una conferenza svoltasi in questi giorni a Francoforte alla quale hanno partecipato dodici esperti, rappresentanti di altrettante Nazioni, per esaminare la situazione dei profughi di questi ultimi trent'anni e per studiare le possibilità di soluzioni future.

Ci spiace di non poter riprodurre integralmente l'articolo in parola per ovvie ragioni di spazio, ma non possiamo non citare alcune dichiarazioni rese nel corso dell'intervista dall'on. Barbi e da Padre Rocchi.

Ovviamente si è iniziato il discorso con il parlare di Osimo e di quell'infuosto trattato; qualcosa era nell'aria già dopo la visita in Jugoslavia del Presidente Saragat, ma per un certo tempo le categoriche smentite (Barbi ha ricordato quella molto esplicita di Rumor ad una interpellanza presentata da lui stesso e dall'on. Bologna alla Camera) tranquilizzarono gli animi.

« Ora il fatto sconcertante — ha dichiarato l'on. Barbi — è che, a parte la sorpresa, come mai, mentre si va a trattare su pressione della controparte per cedere un eventuale diritto, anziché chiedere una rivalsa utile per Trieste si include nel trattato un altro fattore, quello della zona franca, che non è utile per Trieste ma per la Jugoslavia »? Dopo avere messo in luce come la mano d'opera jugoslava che troverà sistemazione a Trieste a seguito della creazione della zona franca non potrà non slavizzare la città l'on. Barbi ha rilevato che « quanto Tito non è riuscito ad ottenere per vie diplomatiche, cioè l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, la otterrà per vie traverse con una ben studiata opera di inquinamento etnico ».

L'on. Barbi e Padre Rocchi si sono quindi soffermati ad illustrare la diversità di trattamento del quale godono le minoranze slave a Trieste e i nostri connazionali re-

guardare — ad esempio — il palazzo pretorio di Capodistria non si è saputo fare altro che ricorrere ad una pubblica sottoscrizione attraverso « Il Piccolo » di Trieste!

Dopo avere gettato un grido d'allarme sul pericolo che pregevoli monumenti storici, oggi in stato di totale abbandono, vadano distrutti per sempre a causa dell'incuria dei Governi jugoslavo ed italiano, e dopo avere denunciato l'assurdità di alcune leggi e l'arbitrio di certe confische, Clara Falcone conclude il suo interessantissimo scritto — per il quale vogliamo esprimerle il nostro ringraziamento — menzionando la frase attribuita a Benedetto Croce ai tempi del Trattato di pace: « l'Italia ha la libidine della servitù ».

A questo proposito vogliamo ricordare le parole dure e sferzanti pronunciate in Parlamento dal vecchio statista on. Vittorio Emanuele Orlando e riferentisi sempre al Trattato di pace di Parigi che l'Italia era sì obbligata a subire, ma non a firmare: « ... è il vostro un atto di cupidigia di servilismo ... ».

## LA ILLEGITTIMITA' DI DUE ARTICOLI DEL TRATTATO DI OSIMO

L'Unione degli Istriani che continua la sua coraggiosa battaglia contro il nefasto Trattato di Osimo sorretta dall'unanime adesione degli esuli delle nostre terre, ha recentemente inviato al Capo dello Stato ed alle massime Autorità del Governo e delle Camere una petizione basata sulla Costituzione per contestare la legittimità degli articoli 3 e 4 del citato trattato:

— l'art. 3 che pone la crudele

damentali in odio ai vari solenni accordi internazionali obbligatori quanto meno per le Nazioni civili.

La petizione nella sua premessa ricorda che la Jugoslavia, amministrando la Zona B dal 1945 al 1977, ha impunemente proceduto ad arbitrari atti di nazionalizzazione, espropri, confische, ecc. e chiede che il Governo italiano:

— continui a riconoscere la cittadinanza italiana ai residenti nella Zona B il 10 giugno 1940 ed ai loro eredi ivi rimasti;

— svolga le azioni necessarie perché ai propri cittadini sia assicurato un trattamento di piena reciprocità con quello vigente per i cittadini jugoslavi a Trieste e negli altri territori italiani, indipendentemente dalla diversità dei due regimi, per quanto riguarda le loro proprietà in Zona B e nei territori ceduti.

Chiede inoltre in via subordinata che « l'indennizzo previsto per i beni espropriati non si riduca ad un'elemosina ma corrisponda ad una doverosa reintegrazione dei valori perduti per non far pagare ad una parte di cittadini la guerra perduta da tutti », nonché altri legittimi provvedimenti nella stessa materia.

**IL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO partecipa al grave lutto che ha colpito la Nazione con il barbaro assassinio dell'ON. ALDO MORO e, prima di Lui, dei CINQUE COMPONENTI DELLA SUA SCORTA, nel compimento del proprio dovere.**

sidenti tuttora oltre confine; le minoranze slave sono protette e sorrette dal loro Governo, mentre le nostre sono abbandonate a sé stesse e se si cerca di interessare del problema qualche personalità politica o qualche uomo di Governo ci si sente rispondere con « fastidio ed imbarazzo » che « non si può far niente per non turbare i rapporti di buon vicinato »!

Dopo una serie di precisazioni di Padre Rocchi sulla faciloneria con la quale il Governo italiano ha affrontato il problema dei beni abbandonati, faciloneria che ha fatto sì che chi aveva un appartamento del valore di 50 milioni veniva risarcito con la somma di mezzo milione, Padre Rocchi ha fatto presente come i nostri diplomatici non esercitano alcuna azione per la protezione dei nostri principali monumenti storici, tanto che per salva-

alternativa entro il 3 aprile 1978 della perdita della cittadinanza italiana o dell'esilio;

— l'art. 4 che praticamente fissa al 31 marzo 1978 la decadenza del diritto di proprietà in zona B per i cittadini italiani.

Obblighi, se non promossi, benevolmente accettati ed avallati dal Governo italiano, che ledono « i diritti umani » fon-

La Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio ha tenuto a Padova una seduta il giorno 16 aprile per l'esame di diversi argomenti riguardanti la nostra Organizzazione.

In apertura di seduta il Vice-Sindaco dott. Tuchtan, che presiedeva la Giunta in assenza del Sindaco, indisposto, ha ricordato con commosse parole i Consiglieri recentemente scomparsi Mariano Ricatti, validissimo collaboratore del Comune a Firenze e la prof.ssa Ofelia Nascimbeni, eccellente e benemerita insegnante di molte generazioni nelle scuole fiumane.

La Giunta ha quindi esaminato i nominativi che sono stati segnalati dalla periferia per le prossime elezioni del Consiglio Comunale che dovrà reggere il Comune nel quadriennio 1978-1982. Pur con vivo rincrescimento la Giunta ha deciso di rinunciare alla collaborazione di alcuni concittadini che o per l'età o per il loro stato di salute non sono più in grado di dare al Comune una fattiva collaborazione e di immettere al loro posto elementi giovani e in grado di assicurare la continuità della nostra organizzazione. Una Commissione ristretta è stata nominata dalla Giunta allo scopo di definire il « listone » che dovrà poi essere sottoposto all'approvazione per referendum di tutti gli aderenti al Comune.

La Giunta ha quindi proceduto all'elezione della Commissione Elettorale che dovrà sovrintendere alle operazioni relative e allo spoglio delle schede in modo da permettere l'insediamento del nuovo Consiglio in occasione del preannunciato Raduno nazionale di Bologna.

La Giunta ha poi preso in esame ed ha approvato il bilancio consuntivo del 1977 e quello preventivo del 1978, bilanci dai quali risulta la sana consistenza finanziaria del Libero Comune.

Successivamente la Giunta ha preso in esame la situazione venuta a crearsi a Roma all'Archivio-Museo Fiumano, situazione della quale diamo dettagliata notizia in altra parte di questo stesso numero. Dopo avere stanziato la somma di L. 2.000.000 quale contributo per l'acquisto dei locali occupati dall'Archivio-Museo, la Giunta ha rivolto un vivo plauso ai concittadini dott. Andrea Petrich (conservatore del Museo), cav. Giovanni Gustincich e cav. uff. Renato D'Ancona, che prestano la loro disinteressata opera con inesauribile passione per il migliore funzionamento del Museo stesso.

Dopo avere ancora discusso della conservazione del cimitero di Cosala — resa non facile dall'atteggiamento delle attuali Autorità locali — e del progettato Comitato di studi per la difesa della storia di Fiume, su proposta del dott. Tuchtan la Giunta ha deliberato di curare la ristampa di una carta topografica della nostra città, qual'era quando noi la abbiamo dovuta abbandonare.

**Avvicinandosi la ricorrenza della festività dei Santi Patroni Vito e Modesto, il Libero Comune di Fiume in Esilio rivolge un affettuoso fraterno saluto a tutti i concittadini sparsi in Italia e nel mondo e lancia un cordiale arrivederci a Bologna per il tradizionale annuale Raduno Nazionale del 23-24 settembre.**

**60 ANNI DI SACERDOZIO DI MONS. SANTIN**

S. E. Monsignore Antonio Santin, l'amato Presule che fu già Vescovo di Fiume tra il 1933 e il 1938 e poi Arcivescovo di Trieste e Capodistria per lunghissimi anni, ha recentemente festeggiato i 60 anni di vita sacerdotale.

Nato a Rovigno d'Istria il 9 dicembre 1895 — e quindi esule come noi — Monsignor Santin, dopo avere studiato a Capodistria e poi in un Monastero cistercense, celebrò la sua prima Messa a Vienna l'1 maggio 1918.

Dopo 15 anni di attività sacerdotale a Pola venne a Fiume come Vescovo a soli 38 anni d'età (era il più giovane Vescovo d'Italia), in quella Fiume che egli ricorda come « bellissima nella sua città moderna e vivace, nella costa liburnica che è splendida, nella sua popolazione eccellente ».

Nella lieta ricorrenza indichiamo a S. E. Santin, che sempre ci è stato vicino con affetto veramente paterno, sicuri di interpretare il pensiero dei fiumani tutti, il più affettuoso devoto saluto.

**NEL CONSIGLIO COMUNALE**

A succedere alla prof.ssa Ofelia Nascimbeni, recentemente scomparsa, è stato chiamato a fare parte del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio il concittadino dott. Franco Flamini e ciò in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo.

All'amico dott. Flamini auguri di buon lavoro.

**L'ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI**

Ha avuto luogo a Modena nei giorni 13 e 14 l'annuale grande adunata dell'Associazione Nazionale Alpini.

Dell'imponente solenne manifestazione, alla quale hanno partecipato anche i Gruppi degli alpini esuli da Fiume, dalla Dalmazia e dall'Istria che, come è ormai tradizione, hanno sfilato in testa all'imponente corteo, daremo più ampia relazione nel prossimo numero.

**SAN VITO A PADOVA**

Anche quest'anno i concittadini ed amici di Padova festeggeranno il Santo Patrono presso il Monastero del-

Ci continuano a pervenire richieste di notizie in merito alla annunciata iniziativa per l'estensione della legge 336 — che concedeva il collocamento a riposo con 7 anni d'anticipo ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici — ai lavoratori di aziende private e a quegli autonomi.

Come noto la proposta di legge d'iniziativa popolare indicata dall'ECO DI GENOVA e da un Comitato promotore appositamente costituitosi è stata presentata alla Camera nello scorso novembre e ha iniziato il suo « iter »; essa, inserita nei lavori parlamentari con il numero 1881, è stata affidata per il dibattito preliminare alle Commissioni 1, 5 e 13, presiedute rispettivamente dagli on. Iotti (PCI), La Loggia (DC) e Ballardini (PSI).

Il 29 aprile è stato costituito un Comitato Nazionale che dovrà seguire il dibattito parlamentare, cercando di far superare le inevitabili lungaggini della discussione.

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riportando integralmente il testo della proposta di legge avanzata al Parlamento, proposta che tende a rendere giustizia ai lavoratori di aziende private e a quegli autonomi concedendo a questi lo stesso trattamento previsto dalla 336 per i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici.

Ecco il testo:

**Art. 1**

Gli ex combattenti, patrioti, partigiani, mutilati e invalidi

di guerra, orfani e vedove di guerra o per causa di guerra, vittime civili di guerra, profughi per l'applicazione del trattato di pace, ex deportati ed ex perseguitati politici e razziali e categorie equiparate che, in qualità di lavoratori dipendenti o autonomi, versino i contributi previdenziali all'Istituto nazionale della previdenza sociale, o ad altro ente erogatore di pensione possono chiedere il riconoscimento di sette o, se mutilati o invalidi di guerra, di dieci anni ai fini del conseguimento del diritto alla pensione e della liquidazione della pensione stessa.

Sono esclusi da detto beneficio i dipendenti statali e categorie equiparate che hanno usufruito o possono usufruire dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 e

leggi integrative della medesima.

**Art. 2**

Gli appartenenti alle categorie di cui al precedente articolo 1 che, al momento della entrata in vigore della presente legge, si trovino in pensione, godranno di una maggiorazione della pensione stessa del 7 per cento o, se mutilati o invalidi di guerra del 10 per cento.

Questa disposizione si applica anche alle pensioni di riveribilità.

**Art. 3**

Il Ministero del tesoro provvederà a versare agli enti erogatori di pensioni il corrispettivo in valore capitale dei benefici derivanti dall'applicazione della presente legge, iscrivendo sul proprio bilancio la relativa spesa.

**Un appello per l'Archivio Museo Fiumano**

E' oramai ben noto a tutti i nostri lettori l'esistenza a Roma di un Archivio Museo Fiumano, che fa capo alla Società di Studi Fiumani, creato per volontà di alcuni benemeriti esponenti culturali della nostra città e precisamente il prof. Enrico Burich, il prof. Attilio Depoli, il prof. Giorgio Radetti, il dott. Gian Proda — tutti purtroppo scomparsi — ed il prof. Salvatore Samani.

Dell'Archivio Museo abbiamo avuto occasione di scrivere già altre volte, raccomandando sempre ai nostri concittadini di inviare, o mettere a disposizione o soltanto riservare a questa istituzione tutti i documenti e cimeli di cui sono in possesso e che riguardano la nostra città, la sua storia, il suo dialetto ed in genere le sue antiche e sane tradizioni, testimonianza del suo carattere squisitamente italiano e delle lotte combattute per la difesa della italianità.

Abbiamo anche detto come l'Archivio Museo abbia avuto sino dal 1972 il riconoscimento ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione e come pertanto la conservazione e l'intangibilità di quanto in esso raccolto siano garantite dalle disposizioni di legge vigenti in materia.

L'Archivio Museo, che molti hanno visitato con ammirazione anche in occasione del nostro Raduno Nazionale di Roma, ha la sua sede in una moderna palazzina dell'E.U.R.; questa era di proprietà dell'Ente Nazionale per i Lavoratori Rimpatriati e Profughi, già Opera Assistenza Profughi Giuliano-Dalmati, che tanto bene ha largito ai nostri esuli, dai quali ha avuto sempre unanime grato riconoscimento. Senonché il citato istituto, per decisione delle autorità di Governo, è stato posto in liquidazione perché considerato « ente inutile » — alla stregua di innumerevoli istituti parassitari — e di conseguenza il nostro Museo correva il rischio di dover sgombrare lo stabile fin qui occupato.

I suoi dirigenti, corsi tempestivamente ai ripari, hanno avuto però la fortuna di trovare aiuto da un nostro concittadino, il quale con generosità e prontezza ha spontaneamente messo a disposizione il denaro necessario per l'acquisto della menzionata sede, evitando così definitivamente ogni pericolo di sloggio più o meno forzato. Ora però si tratta di rimborsare la somma ottenuta e per poterlo fare la Società di Studi Fiumani ha rivolto un caldo appello ai soci ed ai concittadini perché vogliano dare, nei limiti delle proprie possibilità, un personale contributo, prova di attaccamento verso la città di cui siamo tutti figli devoti.

Il Libero Comune di Fiume in Esilio, conscio del grandissimo valore che per Fiume rappresenta l'Archivio Museo, esorta i concittadini a rispondere all'appello sopra citato e nello stesso tempo raccomanda ad essi di dare, con la propria iscrizione alla Società di Studi Fiumani, un tangibile aiuto a questa meritoria Società che deve rappresentare l'espressione viva della volontà dei concittadini esuli in Italia e nel mondo di conservare i documenti storici e perpetuare le antiche tradizioni della nostra indimenticabile città.

L'antico italianissimo nome di FIUME, scomparso nella carta geografica, non dovrà mai scomparire nel ricordo di quanti, dalla nostra città, ebbero origine, anche se lontana e remota.

Per dare una prova del proprio appoggio all'Archivio Museo Fiumano, la Giunta del Libero Comune ha stanziato e già inviato a Roma la somma di L. 2.000.000.

Offerte ed adesioni vanno indirizzate all'Archivio Museo Fiumano, 00143 Roma, Via Antonio Cippico 10.

## E' LIBERTA' DI STAMPA? ...

Il 1° marzo si è compiuto il quarantennio della dipartita di Gabriele d'Annunzio. Purtroppo pochi italiani se ne sono ricordati tra cui alcuni giornalisti. Un quotidiano di Torino « LA GAZZETTA DEL POPOLO » (per fortuna di modesta tiratura) ha pubblicato un articolo diffamatorio del Comandante.

Ha intitolato l'articolo « Le avventure di Rapagnetta » ed ha scritto in piena malafede « che il poeta così si chiamava anche se è più noto col nome d'arte di Gabriele d'Annunzio ».

E' evidente l'intenzione del gazzettiere di sminuire l'uomo attribuendogli un nome, nella sua intenzione, ridicolo. In un successivo articolo alcuni giorni dopo, avendo capito di aver fatto una brutta figura per la volutamente errata citazione, ha cercato di scherzarci sopra, ma, come sempre accade « xe peso el tacon che el buso ».

Che questo scrittore del quale mi occupo ben poco sapesse del Comandante e del Poeta, lo dimostra il fatto che a proposito dello Statuto della Reggenza del Carnaro ha riferito che il Poeta si è fatto aiutare da un certo signor Fabbris, mentre, come è a tutti ben noto, l'ispirazione è stata di Alceste de Ambris.

Il gazzettiere ignora il valore di questa opera che certamente non ha mai letto; dovrebbe egli sapere che per la prima volta fu contemplato il riconoscimento giuridico del sindacato. D'Annunzio infatti, propugnando nello Statuto della Reggenza le nuove idee che egli aveva saputo captare, dette all'Italia l'esempio concreto di una possibile riforma delle strutture dello Stato su basi di vera libertà e di vera democrazia.

Continuando nella sua critica acida e dissacratoria l'estensore dell'articolo, riferendosi alla impresa fiumana la definisce « dramma in un solo atto e molte scene cui il Signor Rapagnetta, già sceneggiatore del film Cabiria, dette il meglio di sé come soggetto, regista e primo attore di una tragica e farsesca imitazione del Principato rinascimentale ». Con queste parole costui ha offeso i sentimenti di un popolo intero, del popolo di Fiume d'Italia, che volle ricongiungersi alla Madre Patria sotto la illuminante guida del Comandante, soffrendo quello che tutti i fiumani hanno sofferto e soffrono.

Le sofferenze sono oggi ingigantite dal fatto di dover vivere in mezzo a concittadini di questa tacca, che non credono in niente e che giudicano tutto e tutti con il loro metro di prezzolati dissacratori di ogni sentimento di amore patrio.

L'articolista continua a vomitare frasi banali, cattive e denigratorie dimostrando di non essere capace di intendere nobili sentimenti, ma solo concetti acidi permeati di invidia verso chi sente tanto a lui superiore. E così afferma che l'eroismo di d'Annunzio fu « gestuale e improvvisato », che fu uomo interessato, poeta di cui non si occupa alcuno (Lui però si per insultarlo!).

Tutti questi giudizi dimostrano che il suddetto giornalista ignora le imprese di risonanza mondiale come il volo su Vienna o la beffa di Buccari e ignora che il Poeta fu decorato di medaglia d'oro, cinque medaglie d'argento, tre promozioni per merito di guerra, l'ordine militare di Savoia e se, come dubito, ne è invece a conoscenza, dimostra, di aver deliberatamente voluto offendere la memoria dell'eroe. Ignora infine che « il Vittoriale degli Italiani » fu donato dal Poeta alla Nazione Italiana e quindi anche a lui, e ciò non dimostra che sia interessato.

Continua disprezzando il Poeta, reo di avere, a suo dire, accettato la presidenza dell'Accademia d'Italia, dalla quale (egli scrive) furono cacciati Croce, Orlando ed altri. Ma anche questa è una delle tante sue affermazioni contrarie alla verità.

Così pure non è vero il citato tentativo di d'Annunzio di mettersi a capo di un composito partito nazionale, falso è che tentò di trattare con Francesco Saverio Nitti, uomo politico che egli invece bollò con l'epiteto spregiativo di « Cagoia ». Si legga, detto signore, il discorso che d'Annunzio pronunciò il 25 giugno 1919 a proposito della nomina del Nitti a capo del Governo ed eviterà di fare errate affermazioni.

Infine falso è che sia stato battuto nel tempo da Mussolini con la Marcia su Roma.

D'Annunzio non pensò mai di fare politica attiva e di prendere le redini del Governo. In Parlamento c'era già stato in gioventù e l'esperimento non era stato di suo gradimento.

Perché detto signore non è venuto a Gardone il 18 marzo ad assistere alla commemorazione fatta dal prof. Ettore Paratore? Avrebbe avuto molto da imparare dal punto di vista culturale ed avrebbe potuto vedere una enorme folla in maggior parte di studenti, attenti ed entusiasti, ed avrebbe così avuto la prova che anche nel finale del suo scritto non ha detto il vero quando ha affermato che oggi d'Annunzio è « circondato dal silenzio da quello stesso ceto che in passato gli aveva decretato il successo, ora invece alla ricerca di altri facili miti, di altri estemporanei modelli ».

Sappia comunque che il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, il ministro dei Beni culturali, che non hanno potuto intervenire per i tragici noti motivi, hanno preso parte alla celebrazione con nobili telegrammi.

Egregio signore, l'unica cosa vera che Lei ha scritto è che le persone citate sono « alla ricerca di altri facili miti, di altri estemporanei modelli »: il mito del marxismo ed il modello della P38 e delle B.R.

Sono comunque, per fortuna d'Italia, queste persone in numero così esiguo che non preoccupano per l'avvenire.

Appena ho letto il giornale su nominato, mi sono affrettato ad inviare al Direttore una lettera di precisazioni e di correzioni delle errate affermazioni ivi contenute, ma in omaggio alla democrazia, tanto decantata per ingannare il «popolo», detto signore si è ben guardato non solo dal pubblicarla, ma anche dal farne breve cenno con un riassunto.

Ettore Moccia

*L'amico Moccia bene ha fatto a non citare il nome dell'autore del citato sciocco articolo, certamente alla ricerca di pubblicità. Questi impersona quella categoria di falsi uomini di cultura — la cui ignoranza è a volte ostentata e quindi maggiormente deprecabile — asserviti dal nuovo «regime» in maturazione con il preciso compito di lavaggio del cervello alla massa impreparata e quindi non in grado di reagire adeguatamente.*

## SAN VITO D'ALTRI TEMPI

Ieri sera ho dato un'occhiata al calendario; cercavo in quale giorno cade il 15 giugno ed ho letto mercoledì, ma non il nome del nostro Santo o dei nostri Santi Protettori Vito, Modesto e Crescenzia. Non ci sono più; ma se non sono segnati nel martirologio sono e saranno sempre nel cuore e nell'animo di ogni FIUMANO benato.

Era in quella giornata una grande bella festa per FIUME ed i nostri Santi Patroni venivano onorati il mattino presto; la banda cittadina dava la sveglia ai cittadini e sostava nella Piazza del Municipio per unirsi al magnifico Podestà il quale, seguendo un'antica tradizione, faceva il giro di tutte le calli di Cittavecchia scambiando saluti con i popolani.

Immaginarsi la gioia dell'« inclita mularia » in quella giornata festosa; le grandi risate quando i più coraggiosi si accingevano ad arrampicarsi sull'albero della cuccagna; poi le entusiasmati regate e le partite di calcio; infine alla sera, mentre si illuminavano le finestre pavesate a festa, la famosa tombola con il caro indimenticabile Vascotto che con uno squillo della sua cornetta dava il segnale dell'estrazione e poi comunicava il numero uscito; ma quando questo era il 77 gridava forte « le gambe delle donnette », destando le più fragorose esclamazioni; seguivano i tradizionali fuochi di artificificio. E poiché era giugno e faceva caldo, tutti nelle numerose birrerie e osterie a bere a tutto spiano il vinello nostro e la bionda birra!

Ma c'è un ricordo che spesso e volentieri mi si affaccia alla mente ed è la preparazione che si faceva nelle nostre scuole per insegnare agli scolari quel bellissimo inno a San Vito di cui tutti ci ricordiamo e del quale, prima della guerra del 1914-1918, il Maestro Tommasini, accompagnandosi al violino, ci insegnava parola e melodia.

Ci radunavamo nella grande palestra dove poi ebbe sede il Circolo Ufficiali; parlo di quella meravigliosa scuola Edmondo de Amicis che anche in questo preciso istante rivedo con gli occhi della fantasia; ricordo anche bene come ogni quattanto il Dirigente scolastico Pasquale Depoli faceva capolino per vederci e sentire l'inno che noi, fanciulli, innalzavamo al nostro Santo Patrono.

Che bei ricordi ...! Ecco, vorrei tanto poterlo ancora una volta rileggere ... e in sordina cantare assieme ai carissimi amici della mia prima infanzia. Mi faccio coraggio e lo trascrivo:

Viva San Vito

Inno Civico Popolare - 15 Giugno 1901

Parole di Pietro Degan - Musica di Ferruccio Degan

Viva San Vito ...!! Echeggino

giulivi i nostri canti;

FIUME per i suoi Santi

serba alto affetto in cor.

Per Essi, amanti e vigili

del nostro gentil nido,

splende dal colle al lido

la Perla del Quarnar ...!!

Sangue dei nostri martiri

caldo su noi discendi,

nei petti nostri accendi

di Patria il sacro ardor ...

Vito e Modesto

trofei di gloria,

di nostra storia

vanto e splendor,

protetta all'egida

del Vostro nume,

la nostra FIUME

s'eternerà ...!!

Nino de Gomila

## ADDIO ALLA NOSTRA «GOMILA»

Chi ha avuto occasione di tornare a Fiume e di entrare nella nostra indimenticabile cittavecchia ha potuto constatare come questa sia stata rovinata e in gran parte distrutta; a parte i danni provocati dalla guerra e dai bombardamenti e quelli dovuti all'usura degli anni, è evidente che gli attuali padroni della città hanno con ogni mezzo cercato di cancellare le caratteristiche nostre calli e i nostri campielli, prova inconfutabile della venezianità della nostra Fiume.

Ma non siamo evidentemente arrivati ancora al fondo. Da una VOCE DEL POPOLO pervenutaci recentemente abbiamo appreso che le Autorità comunali hanno un preciso programma per demolire quanto sta ancora in piedi e per sostituire le vecchie costruzioni con moderni palazzi, destinati per la maggior parte ad uffici.

Il titolo dell'articolo in parola parla chiaro; esso dice testualmente così: « In atto l'assettamento e la trasformazione del secolare agglomerato. - Attaccata dal badile gomila, antico cuore della cittavecchia. - Una pagina della storia di Fiume si chiude su porte sgangherate e mura sbrecciate per far posto al futuro centro d'affari. - Il via al recupero della parte occidentale, verso l'ex calle della Marsecia e di quella a Nord, che sbocca su via Martiri Antifascisti. - 20.000 metri quadrati di superficie tutta riutilizzabile ».

A tanto titolo fa seguito un articolo su 7 colonne, corredato di cinque fotografie. Nello stesso è chiaramente detto che la zona dovrà diventare in breve il futuro centro d'affari. Intanto gli abitanti vengono trasferiti d'autorità « dai ruderi dell'antico centro urbano in confortevoli appartamenti a Zamet ». Non ci è difficile immaginare i sentimenti che proveranno quei vecchi nostri concittadini, rimasti sul posto nonostante l'occupazione slava, nel dover lasciare le case nelle quali sono nati e vissuti per trasferirsi in una zona periferica e per loro sconosciuta quale è Zamet.

L'articolo riconosce che « lo sventramento della cittavecchia è stato portato avanti, per anni, in modo sommario, disordinato; il danno ormai è irrevocabile ». Affermazione questa che contrasta con un'altra, dove forse per illudere gli ingenui, è scritto che « l'opera di sanamento riporterà allo splendore le vecchie casette caratteristiche ».

Anche l'esistenza dell'Arco Romano, testimone muto ma valido della storia della nostra Fiume, è in pericolo; l'articolista infatti scrive che « il recupero dell'Arco Romano, nel cuore della Cittavecchia, presenta molte difficoltà » dato che esso poggia ai due lati su case che non garantiscono una sicura staticità. Pensiamo che una simile affermazione prelude alla distruzione di questo storico emblematico monumento di Fiume, la presenza del quale ovviamente non può essere gradita agli occupanti della nuova città, la loro Rijeka.

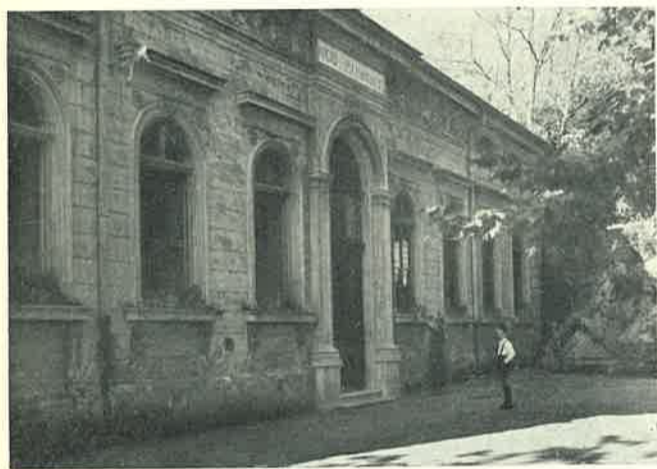
Certo è che tutte le ruspe dello straniero non basteranno a cancellare dal cuore dei vecchi fiumani l'antica cara Cittavecchia.

# STORIA DI UN ASILO

E' da tempo che mi ripro-mettevo di rievocare su queste colonne le vicende di una istituzione umana della quale stranamente mai nessuno ha scritto, né il defunto Mons. Maria Luigi Torcoletti nelle sue pubblicazioni apparse dopo l'esodo, né il prof. Ezio Pace nei suoi volumi «La Sicurezza sociale nel Carnaro».

Eppure ritengo che essa debba essere ricordata per le vicende che ha vissuto dalla fine della prima guerra all'esodo. Premetto che prima di compilare queste righe ho voluto però documentarmi in qualche modo e non basarmi soltanto su ricordi che risalgono alla mia infanzia e adolescenza.

Intorno al 1890 era sorto a Fiume, al civico 4 di via dei Gelsi, un asilo che era stato intitolato «Asilo Clotilde» in onore dell'Arciduchessa Clotilde.



de, moglie di Giuseppe della Casa Palatina di Ungheria. La costruzione consisteva al pianterreno dell'abitazione della bidella Maria Blasich e figlia Lina, del primo piano, al quale si accedeva per scale esterne e che si apriva su un cortile confinante con il Giardino Pubblico. Al primo piano era l'abitazione della Direttrice, due grandi aule per l'asilo, un'altra aula per il refettorio e la cucina, infine i servizi. Era una costruzione solida ed ariosa, dai soffitti altissimi. Per scale esterne si raggiungeva un altro cortile sul quale si apriva la soffitta, che aveva dei locali preparati per abitazione, ma mai utilizzati come tali e che servivano invece da ripostiglio del combustibile e di asciugatoio in periodo invernale.

Ne era insegnante, almeno dal 1897 in poi, la signorina Emma Zbozensky, mia zia, che aveva conseguito il diploma di Maestra giardiniera a Budapest, dove aveva perfezionato i suoi studi sino ad essere nominata intorno al 1910 Direttrice. Tanto ho potuto desumere dal fatto che in quell'anno poté ospitare nella sua abitazione mia madre, rimasta vedova con due figli a carico, a seguito della morte di mio padre per un infortunio di bordo.

In una Guida tascabile di Fiume del 1914, edita dalla Tipografia Germano Derencin, si legge: «Asilo Clotilde-Mlacca, presso Giardino Pubblico. Presidentessa Wickenburg contessa Sofia, Segretario conte Stefano Wickenburg, Direttri-

ce: Emma Zbozensky, maestra Amelia Pethö».

All'asilo potevano accedere tutti i bimbi del rione Giardini-Mlacca e doveva essere assai efficiente perché molti fiumani lo ricordavano sempre con piacere e gratitudine; inoltre, malgrado gli aperti sentimenti di italianità di mia zia — aveva partecipato nel 1912 alla gita a Ravenna della «Giovine Fiume» ed era stata fermata dalla polizia nella serata durante la quale dal loggione del Teatro Verdi era stato spiegato il tricolore italiano — essa era stata insignita dell'onorificenza di «Dama di Corte della Arciduchessa Clotilde», della quale mai si vantò e che le servì soltanto per difendere i suoi sentimenti. Ricordo, a proposito, un episodio che raccontava con piacere: si era prossimi alla grande guerra e

viaggiava per Budapest; nel vagone, affollato, i poliziotti trattavano con modi brutali i passeggeri di lingua italiana e quando si rivolsero in malo modo a lei che parlava in italiano, prima li rimproverò per i loro modi, poi si fece riconoscere: la loro sorpresa fu enorme e più essi si esternavano in scuse più lei li continuava a rampognare.

L'asilo funzionò come tale fino al 1916 circa, fintanto cioè che, avvicinandosi a Fiume la guerra e iniziati i bombardamenti aerei della città, le madri preferirono trattenere i loro bimbi a casa.

Durante il passaggio per Fiume dei nostri prigionieri, dopo la disfatta di Caporetto, molti trovarono assistenza nell'asilo. Ricordo che una sera, mentre tre di essi stavano mangiando in cucina, si sentì battere alla porta; mia madre andò con sgomento a vedere chi era e si trovò di fronte altri due prigionieri, che pure entrarono e si allontanarono solo dopo avere avuto il loro piatto caldo. Del resto era notorio nel rione che i prigionieri trovavano assistenza oltre che nelle famiglie Bianchi, Loppel, Prodam, Sricchia ed altre anche nell'asilo. Fortunatamente la guerra volgeva alla fine e mia zia, già richiamata personalmente dal conte Wickenburg per tale sua opera, era in lista con tutti noi per un prossimo internamento.

Nel 1919 con f.o prot. 5205 dd. 12 agosto 1919, indirizzato a mia zia, il Consiglio Nazionale disponeva che «l'ambulanza militare, che ora si trova

nella scuola femminile del Giardino pubblico, venga alloggiata nell'Asilo Clotilde. La si invita quindi a mettere a disposizione di detta ambulanza quei locali e quei mobili che sono adibiti ad uso scolastico, e di venire incontro a quelle richieste che, date le circostanze dell'istituto, sono effettuabili. Dal Comitato Direttivo - Il delegato all'istruzione f.to Gigante».

Gli avvenimenti incalzavano, l'ambulanza rimase soltanto qualche settimana, poi fu trasferita altrove; conservo ancora un biglietto scrittomi da un bersagliere infermo: «Il bersagliere» - Quanto è mai bello - col suo piumato largo cappello - sempre alla corsa franco e spedito - porta il moschetto con piglio ardito - Ma a me è simpatico più del lanciere - il bersagliere, il bersagliere - Carletto lo imparerà? Ciao cibat bel».

L'arrivo di d'Annunzio fu salutato con gioia e l'asilo si coprì di bandiere.

Nel programma di assistenza sociale, d'Annunzio non dimenticò l'esigenza di un «nido» per bambini delle madri lavoratrici e quale sede fu scelto il nostro asilo. Presidentessa della nuova istituzione fu designata la contessa Teresita Pasini, cui il Comandante aveva dato l'incarico della realizzazione scrivendo: «La contessa Teresita Pasini, infaticabile benefattrice dei poveri di Fiume, è incaricata di raccogliere offerte per una nuova istituzione umana in favore delle madri operaie intitolate alla memoria di «Luisa d'Annunzio». E' degna della più larga fiducia» (vedi l'«Impresa fiumana» di Host-Venturi). Mia zia fu nominata Direttrice ed ovviamente le scritte Asilo Clotilde furono sostituite da quelle di «Nido Luisa d'Annunzio», madre del Comandante. L'attrezzatura e le provviste furono fornite in parte dalla Croce Rossa ed in parte acquistate con i contributi di Aziende e cittadini. Il Nido iniziò l'attività con una quindicina di culle, nella primavera del 1920. I primi due ospiti furono un maschiotto di nome Telesforo, patito, emaciato, che malgrado tutte le cure ed attenzioni visse appena tre o quattro giorni, ed una femminuccia di nome Marietta, scura di capelli, vispa, figlia di un'operaia della Manifattura Tabacchi.

All'assistenza dei piccoli ospiti provvedeva mia zia con la collaborazione volontaria di signore e signorine fiumane; ricordo qualche nome: signora Quarantotto, signorine Ida e Gina Pagan, Laura Padoani, Mila e Berta Luksich, Nerea Derencin ed altre.

L'inaugurazione ufficiale del Nido avvenne però soltanto il 12 settembre 1920 alla presenza del Comandante, di S. E. Celso Costantini, del Sen. Antonio Grossich, del cap. Giovanni Host-Venturi e di altre autorità. Alla contessa Pasini ed a mia zia il Comandante appuntò la «Stella d'oro» con diploma, a mia sorella donò il distintivo-pugnale d'oro perché Gli aveva offerto i fiori e detto una poesia, a me che le ero vicino fece una carezza e promise un ricordo. La cerimonia che avrebbe dovuto essere gioiosa fu breve a causa di notizie sconcertanti dalla

Dalmazia portate al Comandante, il quale rientrò subito al Palazzo del Governo.

Durante le Cinque giornate l'abitazione della bidella, lo sapemmo poi, fu adibita a deposito d'armi.

Il Nido rimase aperto altri due anni, poi fu chiuso; in esso trovarono sistemazione due classi elementari staccate dalla Scuola di Via Trieste, nelle quali si alternarono per l'insegnamento i maestri Stefan, Santè, la sua Consorte e la signorina Maria Pia Picena.

Mia zia si ritirò a vita privata e con la mia famiglia si trasferì in via Leonardo da Vinci in casa Dussich, dove ebbi la fortuna di conoscere ed imparare molto dal maestro Ilio Tolomei, vero padre per i ragazzi, che mi volle vicino e mi insegnò ad operare per i giovani.

Il Nido «Luisa d'Annunzio», per volontà di S. E. Gaetano Giardino, Governatore di Fiume, riprese l'attività nel 1924 in una elegante palazzina in Via Gozzi, come è ricordato da Ezio Pace in «Sicurezza sociale del Carnaro»; Presidente fu nominato il cav. Ettore Ripa, Direttrice la signora Ortali De Caro; esso poté svolgere la sua benefica opera quasi fino all'esodo.

Carlo Cosulich

## MOSTRE D'ARTE

Abbiamo appreso con piacere che la concittadina Flavia Summeraz-Biagini, residente a Tortona, ha allestito in marzo una personale alla Galleria d'arte «La Conca» di Milano.

La pittrice, che già in passato ha saputo assicurarsi diversi premi e molti riconoscimenti, ha con le sue immagini poetiche convinto la folla dei visitatori.

\* \* \*

E' in corso, a Torino, dall'11 al 30 corr., una personale della concittadina cav. Lucia Foretich, Consigliere del nostro Libero Comune. Siamo sicuri che anche in questa occasione la nostra Lucia — della Mostra della quale ci riserviamo di parlare più diffusamente sul prossimo numero — saprà raccogliere moltissime soddisfazioni.

## DA GENOVA

Domenica 2 aprile ha avuto luogo l'assemblea annuale del locale Circolo Giuliano Dalmata.

Il Presidente Carlo Brenco, dopo avere ricordato i soci deceduti nell'ultimo anno ed aver porto un cordiale benvenuto ai nuovi soci, ha riferito sull'attività svolta nel 1977 e nei primi mesi del 1978 dal Circolo sia in campo culturale, con numerose conferenze, sia in quello ricreativo, con gite e iniziative varie. Ha espresso quindi il proprio compiacimento ai compilatori de «El giornaleto» che tiene vivo, talora anche mordacemente, lo spirito irredentistico di noi esuli.

La relazione di Brenco è stata approvata all'unanimità e così quella amministrativa, presentata dal tesoriere Orlando Devescovi.

Al termine della riunione i soci hanno consegnato al Presidente Brenco le insegne di Cavaliere Ufficiale della Repubblica, onorificenza della quale è stato recentemente insignito.

\* \* \*

Sabato 15 aprile, nella sede del Circolo Giuliano Dalmata, il geom. Gabriele Vecchione ha tenuto la preannunciata conferenza alla presenza di un folto uditorio.

L'amico Vecchione, che per motivi professionali, in anni lontani sostò a lungo in Istria, è un nostalgico delle nostre terre e a Genova fa parte del Direttivo del Comitato dell'A. N. V. G. D. ed è Delegato della Lega Nazionale di Trieste. Come tanti «regnicoli» è un sincero innamorato della Venezia Giulia ed appartiene alla categoria di coloro che non possono dimenticare e che non dimenticano.

Ha esordito dalle origini di Fiume; ha rifatto la storia di Tarsatica, la sua distruzione ad opera di Carlo Magno, la sua ricostruzione con la denominazione di «Terra fluminis Sancti Viti».

Dopo un rapido ma completo ricordo delle vicissitudini passate dalla nostra città nel corso dei secoli, sotto la dominazione dei signori di Duino prima e sotto quella dei Frangipani e poi di quelle successive, il conferenziere è arrivato al 1799 quando Maria Teresa riconobbe alla città di Fiume la qualifica di «corpus separatum».

Dopo avere ricordato la costituzione della «Giovane Fiume» ed i primi moti irredentistici Vecchione è passato a rievocare i punti principali della storia più recente della nostra città fino al plebiscito del 30 ottobre 1918 e all'impresa dannunziana.

Con molta nobiltà d'animo l'oratore ha voluto concludere la sua interessante esposizione con la lettura della motivazione che accompagnò il conferimento della medaglia d'oro al valore civile alla nostra Fiume. Gliene siamo profondamente grati.

## DA CREMONA

Sabato 8 aprile, sotto la presidenza del Presidente Regionale Mario de Vidovich, ha avuto luogo l'assemblea del locale Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D.

Il Presidente Mario Ive ha svolto la relazione sull'attività svolta dal Comitato nell'ultimo triennio, attività veramente intensa e che ha portato il Comitato di Cremona tra i più efficienti; la relazione è stata approvata dai presenti.

L'assemblea ha quindi proceduto alle operazioni elettorali per la nomina del nuovo Esecutivo Provinciale per il prossimo triennio. A Presidente del Comitato è stato confermato Mario Ive, vicepresidente è stato eletto Mario Mandich, amministratrice la sig.ra Laura Calci Chiozzi, Segretario l'amico Oscar Del Bello.

## SONO STATO A... BRINDISI

Da qualche mese a questa parte, quasi quotidianamente, appaiono su tutti i giornali dei buoni articoli di carattere fantascientifico.

E' un ritorno alla fantascienza asserisce qualcuno (mia moglie) che, a tratti di tempo, diventa realtà.

Molti azzardano delle previsioni così curiose, cercando con l'immaginazione di scoprire la struttura fisica di quel determinato pianeta e la conformazione corporea dei suoi abitanti.

Ma queste per noi non sono novità o previsioni attualistiche; già nel passato persone dotate di un sesto senso predicevano un futuro poi diventato realtà.

Noi avevamo a Fiume un cittadino stravagante ma simpatico di nome Santo Pietro Scrobogna soprannominato « Stella Cometa ».

Lo si vedeva passare lungo le strade coperto da un vistoso mantello color grigio-celestino ed una bustina sulla testa nella quale era cucita una stella cometa.

Persona di profonda cultura trascorse la sua vita studiando lingue, virtuoso della musica, ottimo atleta.

Ebbe anche una famiglia e tre figli, due dei quali perirono tragicamente (Ugo investito e maciullato da un treno), il terzo, Nino, ragioniere presso le Ferrovie dello Stato.

Successivamente contrasse una malattia agli occhi, venne operato, l'intervento non riuscì (allora non esistevano gli oculisti specializzati nell'alta chirurgia), così diventò cieco.

Non avendo più famiglia venne ospitato presso il Ricovero Branchetta.

I suoi discorsi preferiti riguardavano la luna, le stelle ed i vari pianeti, verso i quali avanzava delle previsioni che all'epoca sembravano veramente inverosimili e che oggi non solo si sono realizzate, ma sono state di gran lunga superate. Asseriva, inoltre, che il pianeta Marte era rosso e che certamente una Nazione, tra le più forti, avrebbe inviato un ordigno, composto da diversi stadi, sulla luna, ordigno che poi avrebbe raggiunto anche Marte, secondo lui abitato. Poi, prendendo un bastone, pur non vedendo, tracciava sulla polvere, a terra, la struttura di un razzo.

Nel mentre mi sovvengono questi particolari, dopo aver dato uno sguardo ai giornali, dò una sbirciatina all'autista della mia autovettura che mi accompagna a Brindisi (la mia dolce consorte), perché non si distrae e magari mi mandi all'altro mondo quale esploratore improvvisato di un mondo ancora sconosciuto ai terrestri.

La persona che dovrà visitare oggi è l'insegnante Ernesto Carretto il quale abita in Via Sicilia al n. 3. Anche la sua abitazione (una casa popolare) non è lontana dalla chiesa di San Vito (... dei brindisini?).

Telefonicamente avevo fissato un appuntamento ed ora eccomi qui, nel suo studio, a contatto con questa gentilissima persona, un po' avanti con gli anni (82 per la precisione) ma lucido di mente.

Anche il maestro Carretto è un fiumano di adozione; infatti è nato il 7 febbraio 1896 a Cairo Montenotte in provincia di Savona, paese di Cesare Abba; nei pressi si ebbe in data 10-12 aprile 1876 la vittoria di Napoleone sui piemontesi.

Il suo primo contatto con le nostre terre avvenne nel 1920, quando fu destinato, con la qualifica di insegnante delle scuole elementari, a Lagosta (scuola bilingue con 106 iscritti) ove rimase per un anno.

Successivamente venne chiamato a Spalato dal Console generale Carlo Umiltà, il quale lo nominò Direttore didattico con giurisdizione sulle scuole di Spalato, Lesina, Ragusa, Sebenico e Veglia.

Nello stesso anno conobbe la Signora Maria Seveglievich (di Knin) e convolò a giuste nozze.

Nel 1924 venne a rallegrare la famiglia una bella femminuccia: Francesca Lucia che oggi vive con lui.

A Fiume si trasferirono nel 1932; il maestro Carretto continuò l'insegnamento presso le scuole elementari di Via dei Gelsi (vicino ai giardini pubblici); i suoi alunni preferiti furono i ragazzi dell'Orfanotrofio Branchetta.

Abitavano a Fiume in Via Mario Asso al n. 1 dove nacquero i figli: Mario, oggi ragioniere capo del Comune di Brindisi (è sposato ed ha due figli) e Giovanni che fu deportato in Germania e morì nel 1944 a Iselsberg durante un bombardamento.

Nel 1939 l'insegnante Carretto venne richiamato nella arma dei bersaglieri dove raggiunse il grado di colonnello. Fu compagno d'armi del Prof. Chiola.

## MERAVIGLIE DI POSTUMIA

Avevo conosciuto Andrea Putzincay frequentando, quali aspiranti allievi ufficiali di complemento nel corpo dei bersaglieri, il corso per comandanti di squadra al II Battaglione d'istruzione a Marostica, la storica cittadina a soli sette chilometri da Bassano del Grappa.

L'istruzione lì era molto seria e comportava enormi sacrifici, resi sopportabili dai venti anni e dall'affettuosa amicizia di Andrea che m'era di gran sollievo, poiché egli possedeva d'istinto una notevole carica di simpatia. Era sincero, socievole e mio vicino di branda per cui, spesso, passavamo le notti bisbigliando.

Alto quanto me, robusto, vigoroso e lentiginoso ma nell'insieme un bel ragazzo, idolo di molte « mule », ragazze di Pola, ove era nato. Di sentimenti italianissimi e nazionalistici fino alle midolla ... tanto che nelle infuocate giornate dell'aprile 1945 trovò morte gloriosa combattendo contro i partigiani slavi che occuparono la Istria.

Era insito nella sua natura difendere le proprie idee, a qualunque costo, e, difatti, durante i tre mesi di corso, pur essendo primo per attitudine militare e cultura ... per la disci-

Il suo medagliere comprendeva due medaglie al valore, quattro croci di guerra; è cavaliere del Regno d'Italia, di Vittorio Veneto e della Repubblica Italiana.

Lasciarono Fiume nel 1945 per ritornare a Cairo Montenotte (paese nativo), ma qui non ebbe la fortuna di sistemarsi; così, anche consigliato dal Cap. Doldo, raggiunse Brindisi dove riuscì ad impiegarci presso il Provveditorato agli Studi diventando il collaboratore numero uno del Provveditore.

Durante la sua vita ebbe la occasione di tradurre diversi libri dalla lingua serbo-croata all'italiano ed oggi viene chiamato spesso quale interprete di documenti presso Uffici pubblici.

Il maestro Carretto è oggi uno stimato pensionato, dato che nel 1963 venne collocato a riposo per raggiunti limiti di età, ma, in privato, continua la sua attività dando lezioni alle insegnanti che si preparano ad affrontare i concorsi.

Ora vive da solo con la figlia Francesca, dopo che la sua diletta consorte è venuta a mancare nel 1967.

Lascio la sua abitazione a pomeriggio inoltrato dopo aver sorseggiato un buonissimo liquore; non ho notato la denominazione (forse fatto in casa), ma sicuramente un elisir di lunga vita.

Prima di salire in macchina e prendere la via del ritorno, salgo le scale che mi conducono all'ingresso della nuova chiesa di San Vito. Entro e scatto qualche fotografia al Patrono; molti dei presenti si girano guardando questo mio modo di fare. Noncurante strizzo l'occhio al Santo quasi quasi per giustificarmi, sussurrandogli: « Tutti i forestieri destano una certa curiosità! ». E noi due forestieri lo siamo. Eccome!

Sergio Stocchi

ro, che si innesta nella statale, andammo in direzione di Opicina. Attraversammo Sesana, Lipizza, nota per l'allevamento dei cavalli, Senoscechia, Prevallo e giungemmo a Postumia.

La cittadina carsica che, oltre ad essere nota in tutto il mondo per le sue fantastiche grotte, è accogliente, pulita e raccolta, ci apparve in tutto il suo splendore ed Andrea, con quel suo vocione rauco che mi par ancora di sentire, disse: « questa città che gli slavi chiamano Postojna è di origine romana » e, proseguì, dando segno della sua erudizione senza enfasi alcuna, che trattavasi dell'antica Arae Postumiae, posseduta dai patriarchi di Aquileia, poi dai conti di Gorizia ed infine da quei « boiaccia » degli Asburgo; « durante la prima guerra mondiale ospitò il comando austriaco dell'Armata dell'Isonzo e quando l'impero asburgico andò in "m...a" (sono le sue parole), finalmente fu annessa all'Italia nel 1918 e stai tranquillo, concludere, che nessuno potrà mai più riprendersela » ...; purtroppo il suo dire andò disperso al vento come il suo ottimismo ... infatti nel 1947, due anni dopo la sua tragica morte, Postumia divenne territorio jugoslavo.

In quella memorabile giornata, dopo esserci ben rimpinzati e rificollati in una rosticceria, ci avviammo subito alle grotte per una porta scavata nella rupe e, pagato il biglietto, montammo sul minuscolo trenino elettrico che percorre i cinque chilometri del braccio orientale in quasi mezz'ora. Fummo immediatamente inghiottiti dal buio. « Vedi », disse Andrea, « stiamo entrando nelle viscere della terra, tieni aperti gli occhi! ». E poi, aggiunse: « Queste grotte sono formate dalle acque del fiume Piucca che nasce a ventisei chilometri dalle grotte e ne riaffiora col nome di Ljubjanica presso Lubiana per sboccare infine nella Sava affluente del Danubio ».

E così ad una temperatura avente poco più di dieci gradi, ma satura di umidità, compimmo la visita delle grotte che si estendono per venti chilometri circa divise in due bracci.

Apparvero visioni stupende: sembravano saloni uno di seguito all'altro, cunicoli, corridoi, arcate colossali, volte immense, anfiteatri, cupole, altari, colonne, passaggi pericolosi, ponti, un fiume e cascate come d'acqua vetrificata. Merletti e frange che pendono dalle volte sembrano tappezzerie ed arazzi con strani e grossi ricami che coprono i muri. Tutto in pietra simile ad uno strano impasto di vetro quasi trasparente.

Percorrevamo le famose grotte, una delle massime meraviglie che vi siano sopra, anzi, sotto la faccia della terra. M'apparve quasi come regno di fate, dato che allora non avevo mai visto, una specie di reggia così spaziosa. Andrea, da grande ammiratore, sottolineò la visione dicendo: « neanche la fantasia orientale ha mai immaginato una dimora simile per gli sceicchi di Arabia, per gli scia di Persia, per i rajà indiani (in epoca ancora esistenti), né per tutti costoro messi insieme ». Ogni cosa assumeva un aspetto maggiormente lieto sia per il piacere

degli occhi e sia perché lui sapeva tutto bene ed il bene l'esponeva con gioia e precisione.

Cominciammo, poi, il cammino a piedi incontrando una caverna che per la sua spettacolosa configurazione e per le sue somiglianze è stata chiamata il Gran Duomo; continuammo con la « Sala del candore » ed il cavernone lungo forse più di ottanta metri. All'apposito ufficio postale ci dedicammo ad inviare cartoline illustrate ad amici e parenti: di quelle classiche cartoline con la dicitura. « un saluto dalle grotte di Postumia ». Ricordo che ne spedii due: la prima alla cara mamma a Napoli e l'altra al mio amore di allora, Gianna, « romana de' Roma », attualmente nel Sud America con marito e prole.

Accanto al cavernone la « Grotta del gufo », poi il « Caluzzio » una specie di monte in miniatura, splendidamente cesellato, alto una cinquantina di metri ed infine la grotta nera cui si accede attraverso una lunga galleria e, sempre a mezzo di galleria che percorremmo canticchiando una canzone dell'epoca in chiave oscena, sbucammo all'Abisso della Piucca. Lì, da buoni soldatucci sporaccioni, stando cene defilati facemmo anche un volgare bisbiglio ... mentre guardavamo il pozzo profondo ed a picco dal quale si può risalire come dice Dante alla fine della sua prima cantica infernale « a riveder le stelle ».

Tutta opera della natura ed argomento di studio per speleologi. « Ti sono piaciute? », chiese Andrea. Potei rispondergli solo abbracciandolo con uno sguardo. Altre meraviglie ci aspettavano quali le grotte di S. Canziano, con le sue « Vorragini », la caverna preistorica, quella delle fontane, il ponte della Vittoria sul sotterraneo fiume Timavo, il lago morto e tantissime altre vagamente illuminate ... comprese la grotta del gigante e la più bella che è quella del Paradiso.

La giornata si chiuse con un lauto pranzo a base di «cevapici» e vino bianco ghiacciato ... per poi ritornare alla dura «naia» di Marostica, la patria delle ciliegie.

Altre volte son ritornato a Postumia ma per me la più importante delle visite rimane quella fatta con Andrea. A pensar bene, infine, nazionalismi a parte, queste meraviglie non sono più nostre, non sono più italiane. Per visitarle occorre il passaporto. La perdita è stata dolorosa per gli italiani legati a molte di queste terre da vincoli storici, di sangue, di lingua, d'arte e di lavoro, ancor più se si ripensa all'immense sacrificio compiuto per la annessione di esse all'Italia nella prima guerra mondiale.

Ogni qual volta vado o penso a Postumia rivolgo, dunque, un mesto ricordo al caro commilitone immaturamente scomparso auspicando che almeno il suo sacrificio, come quello di molti caduti per l'italianità della zona, sia fecondo di fraterna amicizia diretta a costituire pacifica collaborazione tra i popoli confinanti, quali membri di quella grande Europa che dovrà pur nascere e sono convinto che nascerà: forse in un modo ... forse nell'altro, non so, ma nascerà!

Alberto Tura

## PIENO SUCCESSO DEL 1° RADUNO DEGLI SCIATORI FIUMANI AD ASIAGO

Dal 10 al 12 marzo scorso ha avuto luogo ad Asiago il preannunciato 1° Raduno degli Sciatori Fiumani di ieri e di oggi. All'appello-invito del promotore Franco Prosperi hanno prontamente aderito oltre sessanta appassionati dello Sci provenienti da Napoli, Roccaraso, Milano, Genova, Monza, Verona, Venezia, Padova, Trieste, Udine, Fagagna, Mestre, Marghera, Thiene, Pieve Tesino, Bassano e Portogruaro. Parecchi anche i messaggi di solidarietà arrivati da parte di noti ex atleti del fondismo fiumano, impediti di intervenire: Deffar, G. Seberich, A. Smoquina, G. Dobrlla, gen. D. Lendvai, G. Lovischek, gen.le A. Host, B. Serdoz, A. Mattel, G. Durante, Decio e Dino Tuchtan.

Prima di passare alla cronaca delle 3 intense giornate di attività sportiva che hanno caratterizzato questo atteso Raduno, ricordiamo i partecipanti, tra i quali parecchi fondisti che hanno militato nell'ormai lontano passato nelle agguerrite file del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» del CAI, del Gruppo «Monte Maggiore» dell'Alpina Carsia, dell'U.N.U.C.I., nonché dei Gruppi Aziendali della «Romsa», dei Cantieri, del Circolo Impiegati e del «Silurificio», che tanto lustro hanno dato alla cara ed indimenticabile FIUME sui più noti campi nevosi della Penisola ed in particolar modo in questa Asiago, un tempo culla del fondismo italiano: Tomsig Carlo, Bescocca Gino, Lendvai Géza, Fioritto Giuliano, Seberich Bruno e Sergio, Paulovich Adriano, Frescura Agostino, Stelli Mario, Ripa Rino, Nordio Guerrino, Ulrich Giovanni, Gremese Nevio, Zavan Benito, Zuliani Tullio, Derencin Ferruccio, Mario ed Ideo Lenaz, Mazzucato Italo ed Amedeo, Stanflin Aldo, inoltre tra i giovani Franco Derencin, Riccardo Tomsig, Alessandro Tich e Riccardo Pucher. Presenti tra il gentil sesso la Signora Monti Nerea, le Signore Diana e Silvana Prosperi, la Sig.ra Lenaz e familiari, le Signore Frescura, Derencin, Nattich, Bonaldi e figlia, Sig.ra D'Agostini e figli. I Signori Penso, Schmidt, Tich, Bizzotto, Colautti, Nattich, Pucher, Gremese e figlio. Pure, presente il decano degli sciatori fiumani, il novantenne Signor Adriano Roselli, festeggiatissimo ed il dott. Aldo Tuchtan in rappresentanza della Sezione del C.A.I. Tra gli ex atleti Asiaghesi il dott. Tita Molin, i Signori Pesavento Stefano, Dalle Ave Giuseppe, Rela Fortunato, Rigoni Giovanni, De Lorenzi Nico, Guglielmi Dante, Benetti Cristiano.



Da sinistra gli ex fondisti: Stelli M. - Tomsig C. - Seberich B. - Prosperi F. - Bescocca G. - Frescura G. - Paulovich A. - Lendvai G. - Roselli A. - Accosciati: Fioritto G. - Nordio G. - Zuliani T. - Gremese N. - Nattich E.

Ecco ora la cronaca della riuscita manifestazione. Sin dal primo pomeriggio di venerdì i primi arrivi, e gli incontri con commoventi scene di abbracci, di calorose strette di mano tra ex compagni di squadra, scuola o gita, da anni non più a contatto. L'indomani sabato la prima uscita collettiva dei fondisti tra i quali parecchi che da anni non calzavano più gli sci; ne citiamo alcuni: Tomsig, Fioritto, Bescocca, Ripa, Stelli, Seberich Sergio, la Sig.ra Monti, ma subito ritrovatisi a loro agio sulle piste di Campomulo e di Malga Fiara nella zona del Monte Ortigara, e dei discesisti giovani e anziani di ogni età, maschi e femmine, sulle perfette discese del Kaberlaba, di Cima Ekar e delle Melette di Gallio.

Quindi rientro di tutti, per il pranzo, nell'accogliente Albergo «MIRAPINI», nella cui sala, per la circostanza addobbata da Prosperi, con nastri fiumani, pettorali di gara, manifesti delle principali manifestazioni sciistiche, quali la «Marcialonga», la «Marcia Bianca», la «Galopera», ecc., nonché di un eccezionale esemplare del manifesto murale del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso», conservato dall'organizzatore, in cui i soci del CAI venivano invitati al 1° Soggiorno Invernale del Pralongia - Natale 1934 - Quota di partecipazione Lire 270, tutto compreso!

Nel pomeriggio ritorno ai campi di sci, oppure visita della cittadina già affollata per l'arrivo di numerose comitive giunte dalle vicine località della Pianura Padana. Alla cena, gradito l'intervento in qualità di ospiti di un folto Gruppo di ex fondisti Asiaghesi, con alla testa il Sindaco dott. Benetti (figlio di un fondista presente), il quale ha voluto ringraziare gli amici Fiumani di aver scelto Asiago quale sede del loro primo raduno. Ha inoltre consegnato all'organizzatore — che ricordava come Prohaska — una medaglia ricordo in segno di riconoscenza.

Il giorno successivo, domenica, escursione dei fondisti sulle piste del Vezzena e dei discesisti su quelle del M. Verena. Nel pomeriggio, dopo il pranzo, consumato in grande allegria, e dove non sono mancati cori di canzoni fiumane ed alpine e foto ricordo scattate dall'immane signor Tich, si è svolta come era stato stabilito l'Assemblea dei partecipanti. Prima di iniziare i lavori i presenti hanno osservato un minuto di raccoglimento per onorare la memoria dei fondisti scomparsi ed in particolar modo

dell'indimenticabile amico e collaboratore Tullio Walluschnig, mancato recentemente. Il dott. Tuchtan ha quindi portato il saluto del Direttivo della Sezione di Fiume del C.A.I. e del Comune di Fiume in Esilio, mentre il dott. Stelli quello della Presidenza dell'A.N.V.G.D. e del Comitato Provinciale di Napoli.



I partecipanti dinanzi all'Albergo Trepini.

E' seguito un ampio esame di quanto dovrebbe essere fatto nei prossimi anni nel campo dell'attività sciatoria, dopo il successo ottenuto da questo 1° Raduno che ha riunito ad Asiago tanti appassionati sia nel campo del fondismo in piena espansione, sia in quello del discesismo caro a tanti giovani. E' stato dato quindi, mandato ad una Commissione composta dal dott. Tuchtan, dott. Stelli, F. Derencin Bruno Seberich e Franco Prosperi di elaborare un programma di massima, ivi compreso un altro Raduno, da attuare nella stagione invernale 1979, esteso a tutto il settore degli esuli che vi potranno partecipare in qualità di graditi ospiti. Quindi chiusura dell'Assemblea, non prima però di un ringraziamento rivolto con un nutrito applauso all'indirizzo dell'instancabile amico Prosperi, che con tanta volontà e dedizione ha portato a compimento il Raduno.

Poi un'ultima foto dei partecipanti dinanzi all'Albergo e quindi le partenze dei singoli e dei gruppi verso le proprie Sedi.

### LA MESSA PER I SOCI DEFUNTI DELL' «ENEO»

Domenica 30 aprile, come avevamo preannunciato, è stata celebrata al Tempio Sacratio degli Sports Nautici a Garzola di Como la messa solenne in suffragio dei soci defunti della Società Nautica «ENEO».

La Santa Messa è stata officiata da Don Luigi Galli, Prevosto del Tempio, che all'introduzione ha porto il saluto affettuoso a tutti i Soci ed in particolare al Sindaco del nostro Libero Comune e Presidente onorario della Società, con l'augurio che si possa ristabilire presto e riprendere la Sua normale attività.

All'omelia il celebrante ha rievocato alcune parti salienti del discorso pronunciato agli esuli, radunati nel Tempio Sacratio il 29 luglio 1969, da S. E. Mons. Antonio Santin, cui ha rivolto un devoto ossequio, ed ha consegnato al Segretario della nostra Società una targa ricordo del Tempio nonché il testo del discorso di S. E. Santin.

Purtroppo, a causa del maltempo, pochi sono stati i soci presenti, i quali alla fine della sacra funzione si sono raccolti intorno a Don Galli per ringraziarlo delle elevate parole loro rivolte nonché per il Suo impegno di custodire religiosamente i cimeli dei campioni del passato perché, come Lui stesso ha detto, «le nuove leve di sportivi possano attingere in questo Tempio-Sacratio protezione e virtù come ad una fonte perenne».

I nostri soci, accompagnati da Don Galli, sono quindi sce-

si nel Sacratio dove una lapide ricorda l'80° anniversario dell'«ENEO» e dove si trova il Trofeo dedicato alla memoria di Giovanni Ferghina, il compianto campione fiumano, ed hanno ammirato la «Sacra Rappresentazione» allestita con materiale di mare: 250 statuine confezionate esclusivamente con conchiglie e tutta la scenografia allestita con flora marina. Una composizione davvero originale, vera opera d'arte.

### IL GRAVE DISAGIO DEGLI EX DIPENDENTI DEL SILURIFICIO

Come noto è tuttora in atto una vertenza tra gli ex dipendenti del nostro Silurificio e la azienda per la mancata liquidazione ai dipendenti stessi di quanto loro spettante nel momento in cui la Società è stata messa in liquidazione.

A richiesta di alcuni nostri lettori sull'andamento di tale vertenza abbiamo cercato di avere qualche informazione al riguardo, rivolgendoci all'amico Ruggero Bassi, residente oggi a Vittorio Veneto, il quale da anni combatte l'impari battaglia per dare un po' di giustizia a sé e a suoi ex colleghi; di questi purtroppo oggi è da ritenere che siano ancora viventi circa il 30%, mentre il restante 70% ha ormai risolto il problema passando a miglior vita.

Ci scrive l'amico Bassi che «dopo tanti anni è inutile illudere la gente e riportare sul giornale cose non concrete, anche perché chi potrebbe o meglio dovrebbe interessarsi fino a esasperare la parte avversaria ha fatto ben poco e in modo non continuativo per portare ad una felice conclusione una vertenza che andrebbe tutta a

favore sia economico che morale della nostra Associazione».

Ricordato di avere ottenuto dai competenti Ministeri sempre soltanto delle vaghe promesse con le solite frasi convenzionali... «faremo», «vedremo», «mi interesserò», e di avere constatato come i diversi uffici chiamati in causa si siano limitati a giocare a «scarica barili», l'amico Bassi ci ha informato di avere ancora recentemente interessato il Presidente dell'ANVGD Senatore Barbi di affrontare la questione per poter finalmente rendere giustizia a questo notevole numero di lavoratori, i quali ovviamente da soli non hanno la possibilità di lottare con un colosso quale è la FIAT, oggi detentrica della maggioranza delle azioni dell'ex Silurificio.

Ringraziamo l'amico Bassi per quanto comunicatoci e che abbiamo ritenuto opportuno portare a conoscenza dei nostri lettori.

### INCONTRO DEI FIUMANI IN PUGLIA

Anche quest'anno gli esuli fiumani residenti in Puglia si riuniranno per festeggiare insieme i Santi Patroni; il «II Radunetto dei Fiumani in Puglia» avrà luogo a Taranto, domenica 18 giugno p.v.

Una tale decisione è stata presa onde consentire ai partecipanti provenienti da Bari (Km. 89), Brindisi (Km. 75) e Lecce (Km. 87) non solo di ridurre le distanze, ma di consentire una maggiore affluenza.

Ecco il programma predisposto:

*Domenica 18 giugno:*

- ore 10,30 incontro nel sagrato adiacente la chiesa «Sacra Famiglia» (sita in Via Lago di Albano - Sali-nelle - autobus in partenza dalla stazione ferroviaria numeri 6-7-8);
- ore 11 - Santa Messa officiata dal parroco della chiesa, noto amico della comunità fiumana;
- ore 12,30 - pranzo conviviale presso il tipico ristorante «La Masseria» (nelle vicinanze della chiesa); quota di partecipazione: Lire 5.000.

Si invitano i concittadini ed i simpatizzanti a partecipare numerosi.

Le prenotazioni vanno effettuate entro la fine del mese di maggio presso la Delegazione Provinciale di Bari (Via Capruzzo n. 252) o quella di Taranto (Via Duomo n. 261) o quella di Brindisi (Corso Umberto n. 56).

### RICERCHE

La concittadina Margherita Colella, residente in Canada (280 Rochester Street, Apt. 910, Ottawa - K1R 7SA) desidererebbe riprendere contatto con i molti amici di una volta, oggi dispersi per il mondo, e a tale scopo ci chiede di pubblicare il suo indirizzo sul nostro giornale.

Eccola accontentata e auguriamoci che il suo appello non rimanga vano.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito la notizia degli avvenimenti tristi o lieti che ultimamente hanno interessato più da vicino famiglie della nostra collettività.

Rinnovando le più sincere espressioni di cordoglio alle famiglie colpite nei loro affetti più cari cominciamo subito con

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

nello scorso gennaio (ma lo abbiamo appreso solo ora), a Milano, ove si era recata a trovare la figlia Duzzi, INES MI-



CULICICH ved. MARCHESE, lasciando nel dolore le figlie Duzzi col marito Alfredo Melini, e Lea Mariani (Brescia) insieme ai figlioli Ines e Tiziana. La scomparsa era molto conosciuta e stimata nell'ambito della nostra collettività di Marghera, alla quale non mancava di dare la sua collaborazione;

il 28 gennaio, a Roma, dopo lunghe sofferenze, ALDO BASTIANCICH, già impiegato della ROMSA e successivamente dell'AGIP, lasciando nel dolore la moglie ed i figli;

il 9 febbraio, a Roma, ALBERTO VANICH, di anni 79, già dirigente della «Fiumeter», lasciando nel dolore la moglie Amelia Duiž, i figli Arno e Arianna, i nipoti e gli altri parenti;

il 18 febbraio, a Loano, GIOVANNI GIORDANO;

il 19 febbraio, a Trieste,

CARLO KISS; a quanti lo conobbero lo comunica con profondo dolore la moglie Camilla insieme alla figlia;

il 19 febbraio, a Genova, SILVIA BENUSSI, di anni 89, che fin dal 1949 era entrata a far parte della famiglia Curti, distinguendosi per bontà e gentilezza d'animo; lo comunicano a quanti la conoscevano le sorelle Curti;

il 21 febbraio, a Genova, il cav. UMBERTO VIANI, medaglia d'oro di lunga navigazione, Cap. Sup. Direttore di macchina, già alle dipendenze dell'Adria e poi della Tirrenia;

l'11 marzo, a Milano, LUDMILLA DORICH;

il 17 marzo, a Napoli, FRANCESCO LECCESE, di anni 59, lasciando nel dolore la moglie Laura Delise e gli altri parenti;

il 18 marzo, a Genova, NINA STECICH, ce ne dà notizia la cognata Laura Rock, da Chicago;

il 27 marzo, a Terni, RENATA ROLANDI, di anni 73,



noto nel campo alpinistico quale militante del «Carsia» e della Sezione Fiumana del CAI; memorabile una sua ascensione sul Monte Bianco, effettuata nell'agosto 1937 con gli amici Ruperto Justich, Andrea Petrich e Bruno Raccanello. Lo piange la moglie Gina Solis;

il 2 aprile, a Livorno, MARIA SERGO ved. SELJAK, di anni 89, lasciando nel dolore

i figli Leopolda, Anita, Willy, Mary e Margit, i cognati Arrigo ed Isabella Tutti e gli altri parenti;

il 4 aprile, a Cremona, il Legionario Fiumano GIULIO GUBERT, di anni 76, volontario garibaldino nelle Argonne, volontario in AOI e nella prima e seconda guerra mondiale. Lo piangono la moglie Maria Varone, unitamente alle figlie, ai generi ed ai nipoti;

il 10 aprile, ad Alba, PIETRO PILLEPICH, di anni 78, già dipendente della nostra Capitaneria di Porto e, dopo l'esodo, di quella di Genova; lo comunicano la moglie Ada ed i figli Bruno, Franco e Paolo;

il 12 aprile, a Trieste MARIO VEDANA, già socio del-



l'Alpina «Carsia» e della Centrale Fiumana, valente Consigliere della Sezione «Fiume» della Lega Nazionale fin dalla fondazione della stessa; ne piangono la scomparsa la moglie Bohuny, il fratello, le sorelle e gli altri parenti, oltre che i dirigenti della predetta Sezione della Lega Nazionale ed i molti amici che lo stimavano per il suo animo buono e generoso;

il 12 aprile, a Treviso, ALESSIO CALCICH, di anni 72, già Capomotorista della Società Fiumana di Navigazione e poi della Sidarma, molto apprezzato da superiori e colleghi per le sue eccellenti qualità; patriota di provata fede, partecipò all'ultima guerra con dignità ed onore imbarcato su una nave ausiliaria; lo comunica agli amici la sorella Ines ved. Delise (Mestre) insieme al figlio dott. Arone;

il 15 aprile, nel tragico incidente ferroviario accaduto sulla linea Bologna-Firenze che provocò ben 48 vittime, il rag. CLAUDIO PICK, già dirigente della Fiumeter a Roma, il quale tornava da Fiume ove si era recato per i funerali della suocera; insieme a lui viaggiavano la moglie Celia ed il figlio Roberto, rimasti gravemente feriti, e la fidanzata di questi, NIRVANA GAGLIARDI, che pure è rimasta uccisa. I funerali delle due vittime di questo disastro ferroviario si sono svolti a Roma il 19 aprile nella chiesa di San Marco al Villaggio Giuliano, presente una folla di amici e conoscenti che profondamente stimavano l'amico Claudio per le sue qualità di animo e di cuore;

il 20 aprile, a Padova, LIANA RAUSCHEL ved. MIOTTI; ne piangono la scomparsa la sorella Thea, il nipote Pietro e famiglia;

il 20 aprile, a Vicenza, dopo lunga malattia sopportata con serena rassegnazione, ANITA DE BATTISTIG, lasciando nel dolore le sorelle Letizia ved. Mittner e Margherita, insieme al nipote Paolo con Carmela e Dunia;

il 20 aprile, a Trieste, MARIO DASSOVICH, di anni 75,



noto commerciante per essere stato titolare di un negozio in via Pomerio per ben 23 anni; era anche molto conosciuto nell'ambiente sportivo; nell'autunno del 1930 vinse nella categoria dei pesi massimi l'eliminazione giuliana di pugilato nel torneo nazionale dei novizi. Dopo l'esodo si era trasferito a Trieste ove aveva ripreso in un primo tempo l'attività commerciale nel settore degli alimentari per passare poi con successo nel campo delle costruzioni edilizie. Ne piangono la scomparsa la moglie Domenica, il figlio Mario e il nipote Piero, oltre ai molti amici che lo stimavano e gli volevano bene;

il 21 aprile, a Genova, il Legionario Fiumano Cap. L. C. GIULIO FELICI, di anni 81, Tenente di vascello, per lunghi anni attivo collaboratore di tutte le nostre Organizzazioni; lo piangono la moglie Silvia Mrak, le figlie con i generi e le rispettive famiglie, oltre che i molti amici ed estimatori;

l'1 maggio, all'Ospedale di Bologna, ITALIA FARINA ved. TORMA, residente al Lido di Venezia, figlia del noto patriota Vittorio Farina, già funzionario dell'«Adria» e della molto conosciuta signora Anna; la piangono i figli, la sorella, i nipoti, i cognati, la nuora ed il genero;

### RICORRENZE

Ricorre il 28 maggio il trentesimo anniversario della scomparsa del giovane concittadino



NEVIO VITELLI, deceduto appena ventenne a Verbania Pallanza a seguito delle sofferenze sopportate nel famigerato Campo di Dachau.

La sua salma riposa nel cimitero di Levanto e là, nella chiesa di San Rocco, egli sarà ricordato con una S. Messa di suffragio per iniziativa del padre Arturo Vitelli e della sorella Jolanda.

\* \* \*

Sul numero precedente abbiamo già dato notizia della scomparsa della concittadina ADA PASCUCI ved. FERMEGLIA avvenuta all'Ospedale di Latisana il 31 dicembre.

Ci è stato successivamente segnalato da persona amica che

ai funerali sono accorsi da New York il figlio Sergio, funzionario sindacale della Federazione Americana del Lavoro, da Milano il figlio prof. Giuseppe (Pino), ordinario di filologia slava in quella Università, da Genova le sorelle Armida ved. Venutti e Nietta ved. Plettinger e da Trieste Arduina ved. Benco con la figlia Giuliana; vi hanno inoltre partecipato altri parenti e molti amici pervenuti anche da lontano, da Fiume e dall'Istria.

L'estinta, nata e cresciuta a Fiume, risiedette per molti anni a Felicia (Cepich) ove aiutava il marito Romolo nella gestione di un grande negozio e nell'amministrazione di vasti poderi agricoli di loro proprietà. La «Santola Ada» — così la chiamavano in paese — era conosciuta per la sua gentilezza d'animo, per la sua generosità e bontà, tanto altruismo e spirito di sacrificio.

Ci è stato segnalato un episodio che mette appieno in luce queste sue qualità: dopo le tragiche giornate dell'8 settembre 1943 salvò il paese dalla rabbia delle SS naziste che intendevano distruggerlo. Conoscatrice perfetta della lingua tedesca, intervenne infatti energicamente presso il Comando germanico in difesa della popolazione locale offrendosi in ostaggio insieme al marito.

Dopo l'esodo si trasferì col marito al Campo profughi di Tortona; poi si sistemò a Lignano Sabbiadoro. Rimasta vedova nel 1957 andò ad abitare con la figlia Paola, recandosi però spesso in America a trovare il figlio là residente e, poiché faceva i suoi viaggi in aereo, i nipoti presero a chiamarla la «nonna volante».

Ora ha concluso la sua faticosa ed operosa esistenza e riposa nella pace del cimitero di San Michele al Tagliamento.

### Notizie liete

E passando ad avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie della nostra collettività, spiacenti che questi siano sempre piuttosto limitati di numero, rinnoviamo i nostri rallegramenti a:

prof.ssa ALDA CREMA in PERUGIA, Milano, fiumana d'elezione per avere insegnato per alcuni anni nelle nostre scuole, sempre affettuosamente vicina alla nostra grande famiglia, e al marito UGO PERUGIA che il 25 marzo hanno festeggiato, circondati dai figli, dalla nuora, dalle nipoti e dagli altri parenti, le loro nozze d'oro;

EVA PERUGIA, Milano, nipote degli sposi sopra menzionati, la quale l'11 aprile ha brillantemente conseguito all'Istituto di Magistero Superiore di Torino la laurea in pedagogia;

cav. GIORGIO GABELLI, Padova, che il 20 maggio ha festeggiato il raggiungimento dell'80.mo compleanno; all'amico Giorgio, validissimo e prezioso collaboratore del nostro Libero Comune, giungano gli auguri più fervidi degli amici tutti;

piccolo MARCO BLASEVICH, figlio dei concittadini Sergio e Bruna Szabo, che a Mantova l'11 maggio si è accostato alla prima comunione;

coniugi dott. GIORGIO VARISCO, già valido collaboratore del nostro Libero Comu-

## PER LA DIFESA DEL CIMENTERO ISRAELITICO DI FIUME

Siamo venuti a conoscenza soltanto ora di un'iniziativa presa da alcuni nostri concittadini di religione israelitica per salvaguardare l'esistenza del loro cimitero a Fiume.

Purtroppo una notevole parte delle tombe ivi esistenti — 226 per la precisione — vennero espropriate dall'Autorità Comunale in base alle disposizioni emanate nel 1966 prima che qualsiasi iniziativa per la loro conservazione potesse venire presa. Ma, allarmati dalla situazione verificatasi, un gruppo di concittadini si è mosso ed è riuscito a riscattare e assicurare la sopravvivenza delle restanti tombe, garantendo così il rispetto della norma «halachica» che prescrive la inamovibilità e la perpetuità dei seppellimenti, senza dover traslare i defunti in una tomba comune.

Inoltre gli esponenti della comunità israelitica hanno preso un'altra iniziativa e precisamente quella di erigere nell'interno del loro cimitero un monumento a ricordo dei correlati

gionari deportati e trucidati nel corso dell'ultima guerra, sulla cui lapide saranno riportati i nomi e l'età dei 258 deceduti così tragicamente. Detto monumento — che parte da un sentimento morale e religioso e non politico — è in corso di realizzazione e dovrebbe essere ultimato nella prossima estate.

Inoltre a quanto ci è dato sapere è in corso di stampa la pubblicazione di un opuscolo «Cenni storici - Ebrei di Fiume» e di un «Albo dei deportati» che comprende i nominativi di quanti perdettero la vita nel periodo bellico, colpevoli soltanto di essere ebrei.

Promotore di queste iniziative — alle quali non aveva mancato di dare il suo autorevole appoggio il dott. Pietro Blayer, Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, recentemente scomparso — è il concittadino comm. Teodoro Morgani, al quale non possiamo che esprimere il nostro plauso e l'augurio di riuscire a portarle a termine nel minor tempo possibile.

